Quaderni de
Il Palio
IX
CENTRO STUDI E SPETTACOLI
SULLE TRADIZIONI POPOLARI
BISIGNANO

ARCHEOLOGIA E CERAMICA

Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai giorni nostri

Atti del Convegno
Bisignano, 25-26 giugno 2005

a cura di
Antonio La Marca

Presentazione di Luigi Falcone

cura redazionale di
Carmelo Colelli e Antonio Vescio

GRAFOSUD

Segmenti di storia e archeologia della valle del Rosa. Considerazioni preliminari sulle campagne di scavo 2004 nella Chiesa del Carmine e nel castello della Rocca di San Sosti (CS)

Domenico Marino - Franca Papparella

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria - Università della Calabria

Premessa

San Sosti è un piccolo centro collinare (fig. 1), posto ai piedi del versante sud-occidentale del Pollino, noto soprattutto per la presenza del Santuario della Madonna del Pettoruto. Qualcuno ha voluto far derivare tale attributo dall'espressione greca che vale per "posto sul torrente". Così infatti è, essendo il venerato santuario collocato su un terrazzo a mezza costa, affacciato, sulla destra idrografica, nell'orrida gola del torrente Rosa.

Risalendo lo scosceso declivio si raggiungono i ruderi dei Casalini, importante complesso archeologico con testimonianze dalla protostoria fino ad età medievale.

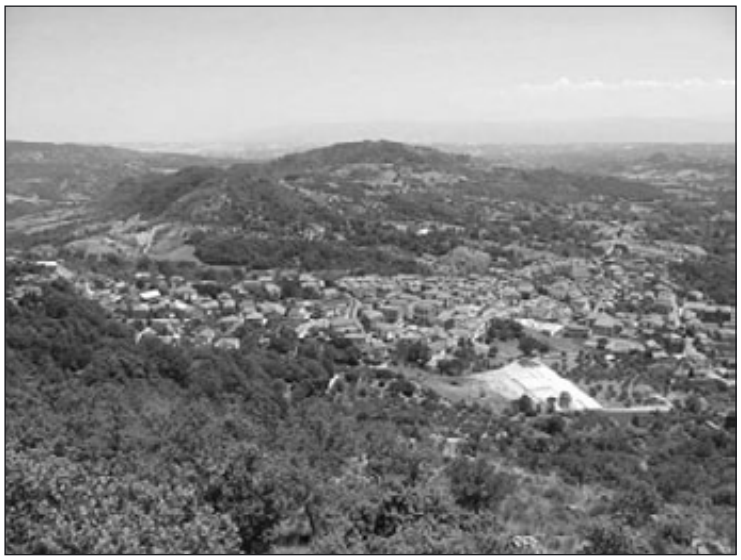


Fig. 1. San Sosti. Panoramica del centro storico.

Fig. 2. Chiesa del Carmine. Facciata.

Fino al 2004, però, non si aveva alcuna testimonianza di frequentazione antica dell'area occupata dall'abitato di San Sosti. Soltanto i ruderi di un monastero, che i più vogliono riconoscere in quello di San Sozonte, testimoniano con la loro logora imponenza una storia risalente ad età medievale.

Lo scavo condotto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria in stretta collaborazione con la Cattedra di Archeologia Cristiana (Prof. G. Roma) ha indagato le stratigrafie rinvenute al di sotto dell'area presbiteriale della Chiesa del Carmine, piccolo edificio di culto nel Centro Storico di San Sosti (fig. 2). Il sito, posto sul pianoro sommitale di un vasto colle, all'imbocco della gola del torrente Rosa, sulla sua sinistra idrografica, è stato occupato fin dal XIII secolo a.C. Nei livelli di XVI-XVIII secolo è stato messo in luce un ambiente di uso domestico che nel corso del XIX secolo è stato inglobato nella zona dell'attuale presbiterio (tav. I). L'attribuzione ad un uso domestico dell'edificio originario è dato dalla pre-

Fig. 3. Chiesa del Carmine. US 209: castello tornese (XIII-XIV).

senza di un piccolo forno, di un piano di cottura, e di molti manufatti ceramici da cucina e da mensa/dispensa, quali tegami, olle, casseruole, ciotole, catini, piatti, ed inoltre resti faunistici di animali domestici e selvatici. Significative le testimonianze numismatiche di XIII-XIV secolo (spicca un "Castello Tornese" dell'Oriente latino, v. fig. 3), con chiaro riferimento ai coevi rinvenimenti monetali del vicino Castello della Rocca. I livelli sottostanti sono riferibili all'età medievale, tardoantica, fino alla prima età imperiale: i livelli di età romana (I secolo a.C.-VI secolo d.C.) hanno restituito molta sigillata italica, orientale e africana e alcuni vetri a "mosaico" e "millefiori" (I secolo a.C.-I secolo d.C.), oltre a monetazione di età repubblicana ed imperiale. L'indagine stratigrafica ha evidenziato i resti di un edificio d'età romana che appaiono conservati sul lato Sud del presbiterio; non vi è apparentemente documentazione per i secoli III-I a.C. Al di sotto dei livelli d'età romana, strati di età greca (VI-IV secolo a.C.), con ceramiche di importazione attica, sono pertinenti ad un'area sacra con importanti resti di un edificio, sviluppantesi verso Nord, al di sotto dell'attuale sacrestia (tav. II; fig. 4). Nel livello di fondazione sono state individuate due fosse votive contenenti vasetti miniaturistici (*hydriskai* v. fig. 5, *olpai*, *krateriskoi*) e parti frammentarie di statuette femminili sia stanti che in trono. Rilevante la testa di una statuetta femminile con copricapo conico (V sec. a.C.), forse un'Atena elmata (fig. 6). L'importanza della frequentazione in età protostorica è attestata dalle significative tracce dell'età del Bronzo Recente e dell'età del Bronzo Finale 3 - Primo Ferro 1A, con la presenza di ceramiche dipinte micenee del Tardo Elladico III C iniziale-medio (si tratta di un frammento pertinente all'orlo di una coppa profonda e di un frammento relativo all'attacco del collo di un'anforetta a staffa) e di ceramiche dipinte enotrie del Proto Geometrico - Geometrico Antico (un grande frammento di vaso in ceramica figulina a collo distinto, dipinto con file di punti, racchiuse fra due bande orizzontali parallele, e tremuli verticali), databili rispettivamente al XIII-XII sec. a.C. e tra la fine dell'XI e gli inizi del X sec. a.C. (figg. 7-8). (**Domenico Marino**)

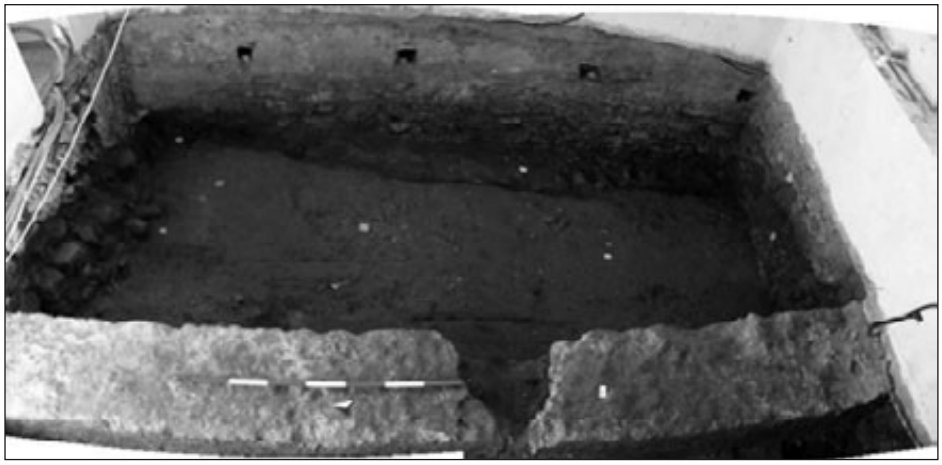


Fig. 4. Chiesa del Carmine. Area del Saggio I A.

Fig. 5. Chiesa del Carmine. Hydriska dalla fossa votiva.

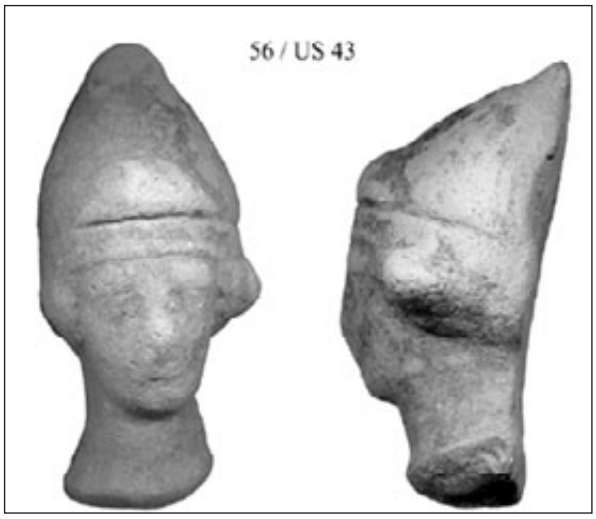


Fig. 6. Chiesa del Carmine. US 43: testa di statuetta fittile.

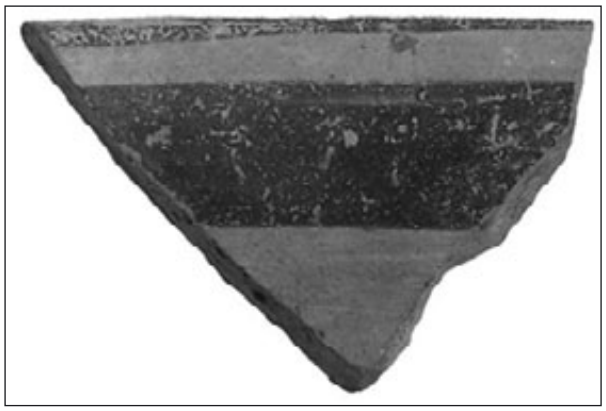


Fig. 7. Chiesa del Carmine. Frammento di coppa micenea (TE III).

Fig. 8. Chiesa del Carmine. Frammento del collo di vaso enotrio.

Impresa piuttosto ardua è volere fornire, per grandi linee, il quadro delle attestazioni ceramiche presenti nel territorio di San Sosti, in quanto esso è risultato ricco di testimonianze archeologiche differenti per cronologia e tipologia. La cultura materiale che qui di seguito verrà analizzata è relativa ai recuperi della chiesa del Carmine e del castello della Rocca, siti oggetto di indagine stratigrafica condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria e dalla Cattedra di Archeologia cristiana e medievale (Prof. G. Roma - UNICAL). Lo studio e l'attenta analisi dei rinvenimenti ceramici hanno consentito di affrontare analiticamente le diverse problematiche relative alla giusta nomenclatura delle diverse morfologie, all'identificazione tipologica dei contenitori e, infine, alla funzionalità considerando quell'imprescindibile "processo di produzione, conservazione, gestione e consumo dei prodotti".

*La chiesa del Carmine**

Durante lo scavo della zona presbiteriale dell'edificio di culto sono stati recuperati circa tremila frammenti ceramici, che attestano per il 39% la ceramica d'uso comune, per il 35% la ceramica rivestita, per il 22% la ceramica da fuoco, per l'1% la terra sigillata, per il 3% quella a vernice nera, per l'1% quella ad impasto (tab. A)[1]. Per questa sede si è preferito focalizzare l'attenzione su quei reperti di epoca postmedievale, anche per dare un primo sommario quadro di tali attestazioni in una regione che di sicuro ha restituito tale materiale ma che finora ha avuto solo sporadiche segnalazioni[2].

Il servito da "cucina" relativo all'ambiente d'uso domestico[3] individuato nella zona presbiteriale dell'attuale edificio di culto è pertinente a forme quali tegami, casseruole, olle, testelli, piatti, ciotole, boccali, anforette, catini. Ancora, si segnalano due lucerne a stelo biansate in smaltata bianca, un contenitore per uso igienico e tre pipe (tab. B). La ceramica da fuoco rinvenuta è rappresentata da un ricco quadro morfologico, le cui caratteristiche, spesso, non hanno trovato puntuali confronti con i tipi editi. Nell'ampio repertorio trovano, dunque, attestazione morfologie quali il tegame, la casseruola, la pentola, il coperchio e il testello, il cui impasto, in una, per ora, analisi macroscopica[4], si presenta alquanto omogeneo: argilla arancio-rossa

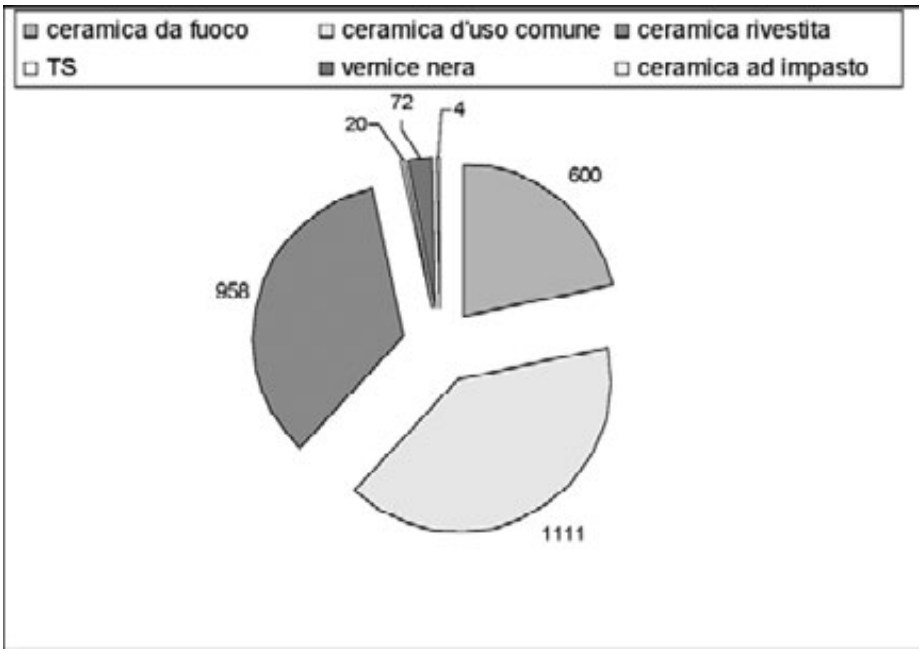
* Un ringraziamento particolare e sincero va al prof. Giuseppe Roma e al dott. Domenico Marino per la fiducia dimostratami con l'avermi affidato l'incarico di seguire lo scavo e per avermi assegnato lo studio dei reperti ivi rinvenuti. I disegni dei reperti sono stati realizzati da Loredana Di Santo, Rosalba Piserà, Caterina Pollifrone, sotto l'attenta guida di Luciano Rodinò (disegnatore/topografo del laboratorio di Archeologia del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – UNICAL). A tutti va il mio più sincero ringraziamento.

[1] Tali dati sono da considerarsi del tutto provvisori vista l'area limitata dell'indagine; l'individuazione dei soggetti si è basata sull'analisi degli orli, delle anse e dei fondi. Si è, inoltre, consapevoli che anche il dato attribuito alla quantizzazione delle classi ceramiche può essere relativo, come nel caso della invetriata o acroma da fuoco, nella smaltata monocroma bianca o policroma, nella comune o dipinta.

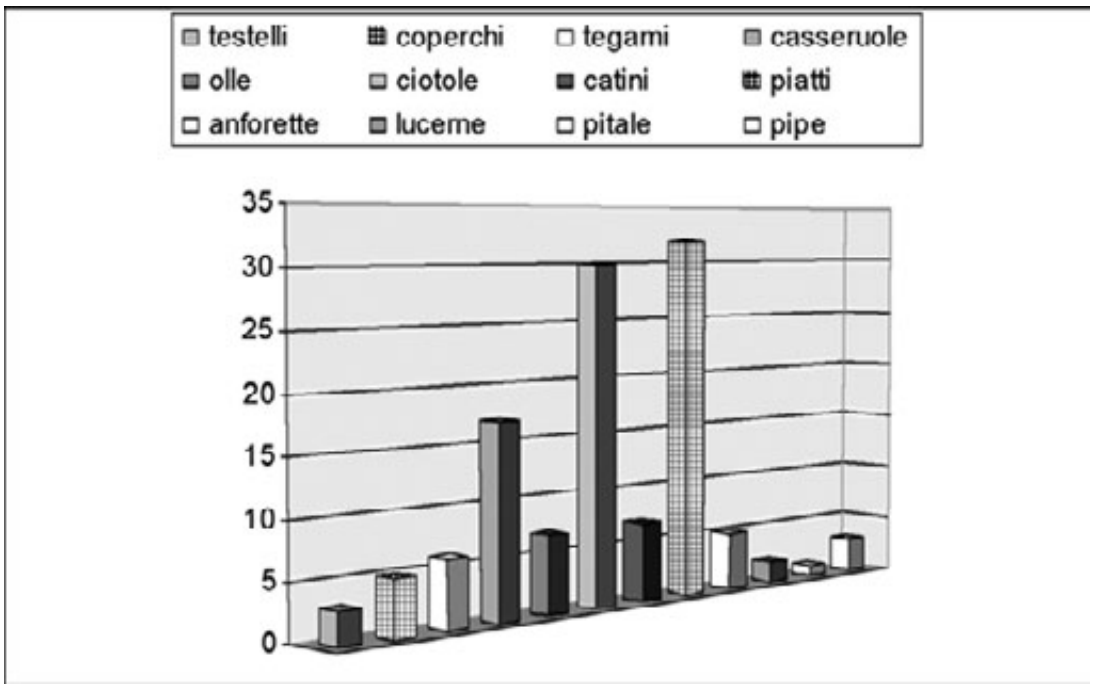
[2] Per lo stato della ricerca sulla ceramica postmedievale in Calabria, v. Marino - Papparella 2007a.

[3] Per le testimoniante di età protostorica e classica, v. *infra* contributo Marino.

[4] Le analisi vengono eseguite dalla Prof.ssa De Francesco del Dipartimento di Scienze della Terra dell'UNICAL.



Tab. A. Chiesa del Carmine. Quantizzazione delle classi ceramiche.

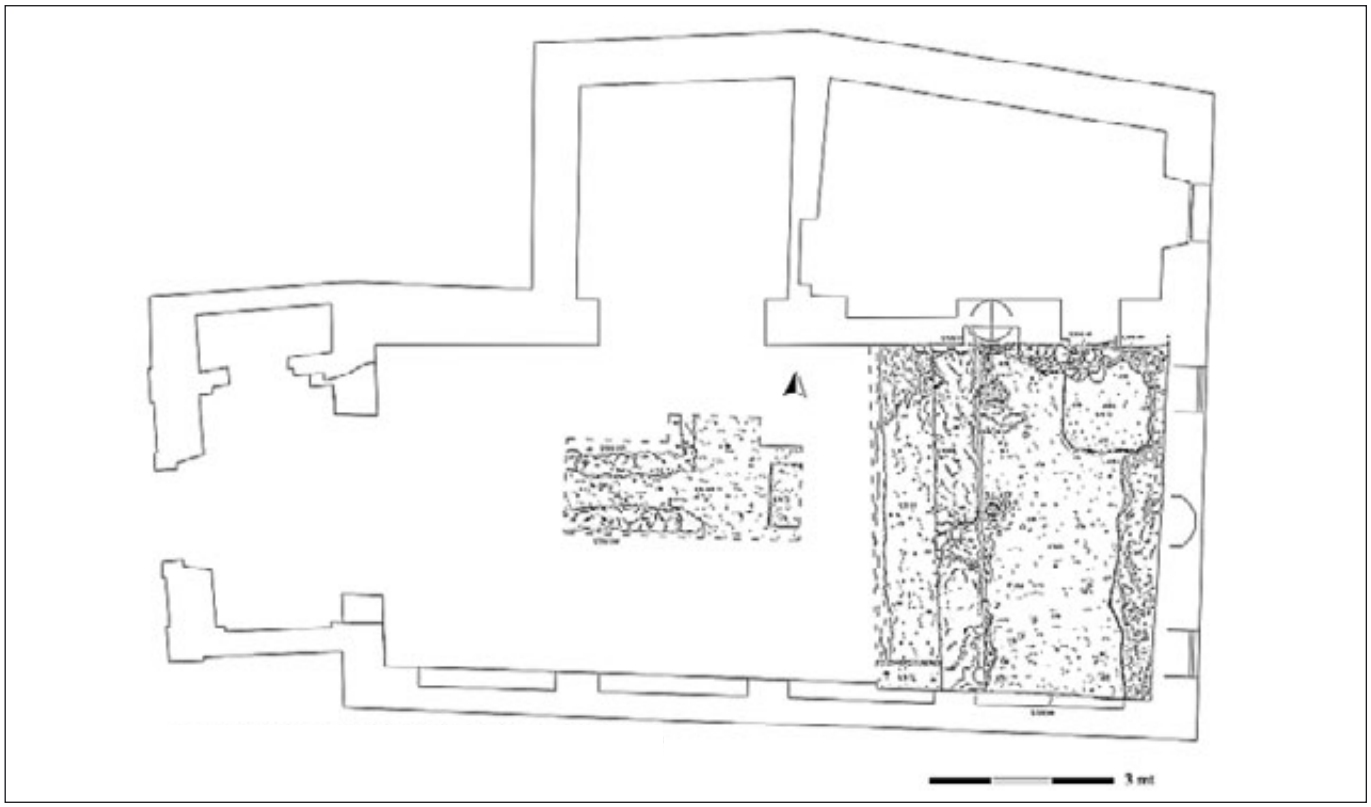


Tab. B. Chiesa del Carmine. Grafico quantitativo delle tipologie ceramiche postmedievali.

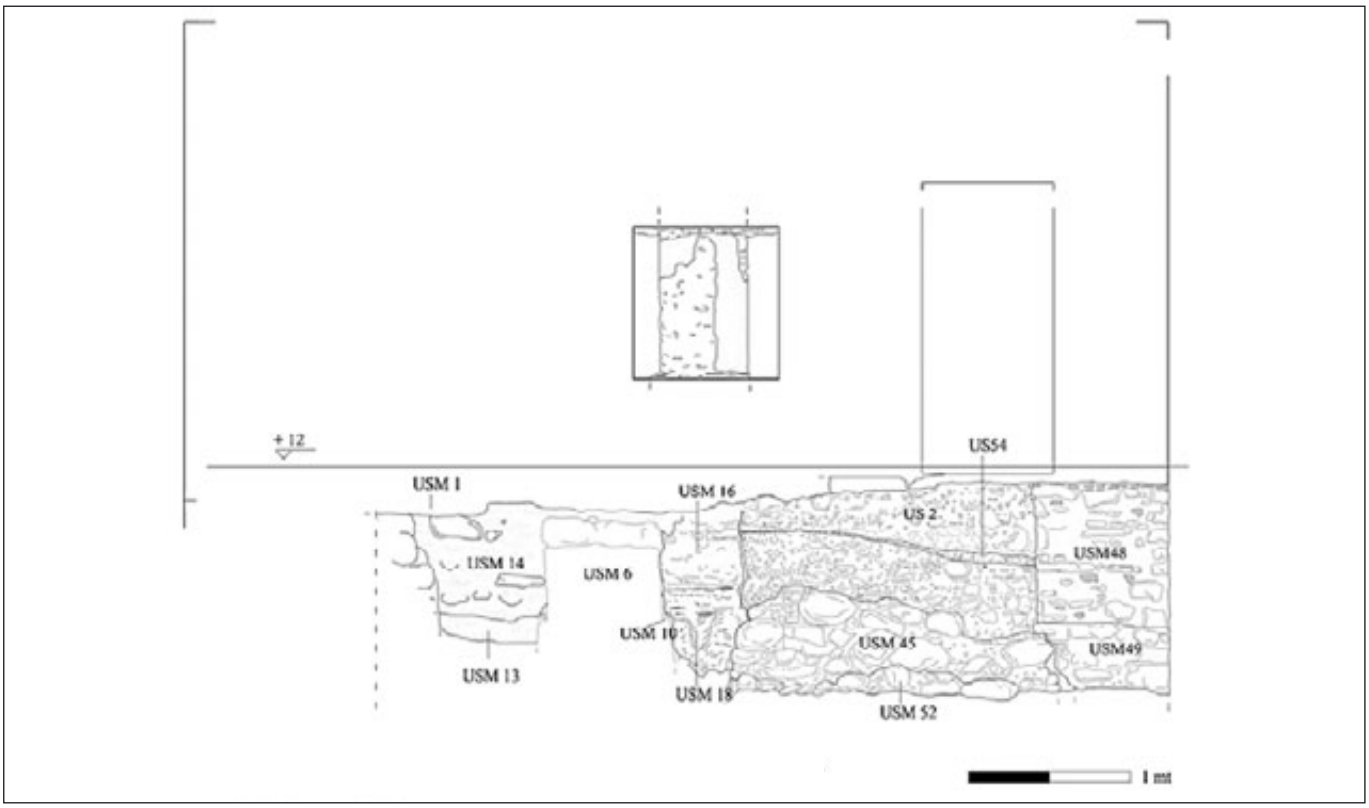
stra, impasto refrattario, duro in frattura e poco depurato, con presenza di inclusi e vacuoli[5].

Qui di seguito, verranno analizzate le singole tipologie ceramiche in rapporto alla loro funzione primaria andando ad evidenziare come il tipo/funzione possa diversificarsi a seconda delle dimensioni e delle caratteristiche del manufatto. Il tegame (tav. III, 1-2), presente con sei esemplari, viene utilizzato per le fritture in olio o grassi animali; qui è caratterizzato da pareti poco profonde, da anse "a maniglia" orizzontale o da una ansa a cannone rastremata nella parte finale, impostata sotto l'orlo, nel punto di massima espansione e dal diametro variabile tra i cm 21,5 e 31. Sono proprio queste le dimensioni che ci definiscono il tegame medio e grande. Tali caratteristiche ci riconducono, anche, alla problematica relativa alla nomencla-

[5] Tale tipo di impasto è stato definito, convenzionalmente, tipo 1; mentre tipo 2, quell'impasto meno grezzo, con rari vacuoli e inclusi, refrattario, argilla arancio-rossastra, che caratterizza le forme di più piccole dimensioni. I reperti presentano costantemente sostanziali tracce di bruciato, a dimostrazione del continuo contatto con il fuoco.



Tav. I. Chiesa del Carmine. Planimetria generale.



Tav. II. Chiesa del Carmine. Sezione trasversale prospettica.

tura di quel manufatto da cucina, definibile come casseruola, caratterizzato da una maggiore profondità delle pareti rispetto al tegame, dall'ansa orizzontale e dall'ansa a cannone ad essa prospiciente: è chiaro che ciò porta alla confusione dell'esatta definizione del soggetto in esame, soggetti che sebbene accomunati dallo stesso tipo di manico tubolare hanno sicuramente funzioni diverse. Ecco perché si è propensi a definire casseruola[6] il soggetto n. 3 della tavola III, ovvero quel recipiente del servito da cucina utilizzato, nelle sue diverse dimensioni, per la cottura di cibi solidi o semisolidi. La funzione della casseruola, è noto, come sia direttamente connessa all'ampiezza del diametro dell'orlo che consente, così, una rapida evaporazione[7] e veniva impiegata per cucinare cibi con sughi o zuppe di cereali, o per la carne con intingolo o brodetto[8]. A ulteriore conferma di quanto detto, ancora oggi, nelle cucine del luogo, si possono trovare tali manufatti, che vengono utilizzati per la cottura dei fagioli e non per le fritture. Interessante è rilevare che tale morfologia è attestata, anche se con delle varianti, nello scavo del castello di Amantea con una cronologia ascrivibile al XVIII secolo.

Un secondo tipo di casseruola è caratterizzato da un orlo ondulato (tav. III, 4), tipico anche di altre forme qui documentate come le olle. L'identificazione con la tipologia della casseruola è indubbia in quanto sono stati recuperati alcuni esemplari con ansa a cannone, corpo globulare e un diametro di 16 centimetri, mentre altri esemplari, pur frammentari, presentano tracce di vetrina verde oliva sull'orlo ondulato, una globularità alquanto accentuata, il corpo a volte decorato da un motivo ad onda inciso e un diametro che oscilla tra gli 11,8 e i 24 centimetri.

Altra tipologia attestata a San Sosti è quella della pentola/olla[9], impiegata nella cottura di alimenti liquidi o semiliquidi, come le zuppe di legumi o di cereali, ma anche per il bollito di carne, alimenti questi che esigevano una cottura lunga e lenta[10]. Ancora una volta, è importante rilevare come ancora oggi nelle campagne calabresi si possano trovare queste tipologie, note con il nome di "pignáte" e cosa ugualmente interessante è che esse vengono utilizzate nello stesso modo e per la stessa funzione di un tempo. Ciò a dimostrazione di quel binomio inscindibile che intercorre tra il tipo e la funzione ad esso connessa. Riguardo alle olle aggiungo che sono state recuperati sette esemplari caratterizzati da un orlo ondulato, da anse a gomito rilevato, da un collo cilindrico che si imposta su un corpo globulare[11] e da un diametro che oscilla da 11,7 a 14 centimetri (tav. III, 5). A tale riguardo si vuole ricordare l'argomentazione del Lécuyer per l'età medievale circa il rapporto fra diametro e capacità pari, nel caso di un diametro di 12 cm, a mezzo litro di zuppa per almeno quattro persone.

Il tipo, che presenta solo in alcuni casi tracce di vetrina in verde oliva sulla "decorazione ondulata", trova confronti morfologici con esemplari in *slip ware* o in invetriata monocroma rinvenuti in Abruzzo in contesti di pieno XVII secolo[12] e, ad oggi, sembra non attestato negli altri siti noti calabresi, fra cui quello di Tiriolo o di Amantea[13].

---

[6] Tale morfologia è attestata con dieci esemplari.

[7] Cfr. Lécuyer 1998, p. 87 ; *Abruzzo* 2002, p. 80.

[8] Mazzucato 1976, p. 65; *Abruzzo* 2002, p. 80. Numerosi sono stati i recuperi di resti osteologici pertinenti a bovini, suini, ovicaprini e volatili; da segnalare anche il rinvenimento di resti pertinenti a tartarughe. I resti faunistici sono in corso di studio da parte del dott. Salvatore Scali, direttore del laboratorio di archeozoologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria; per un primo contributo, v. S. Scali in Marino - Papparella 2007a.

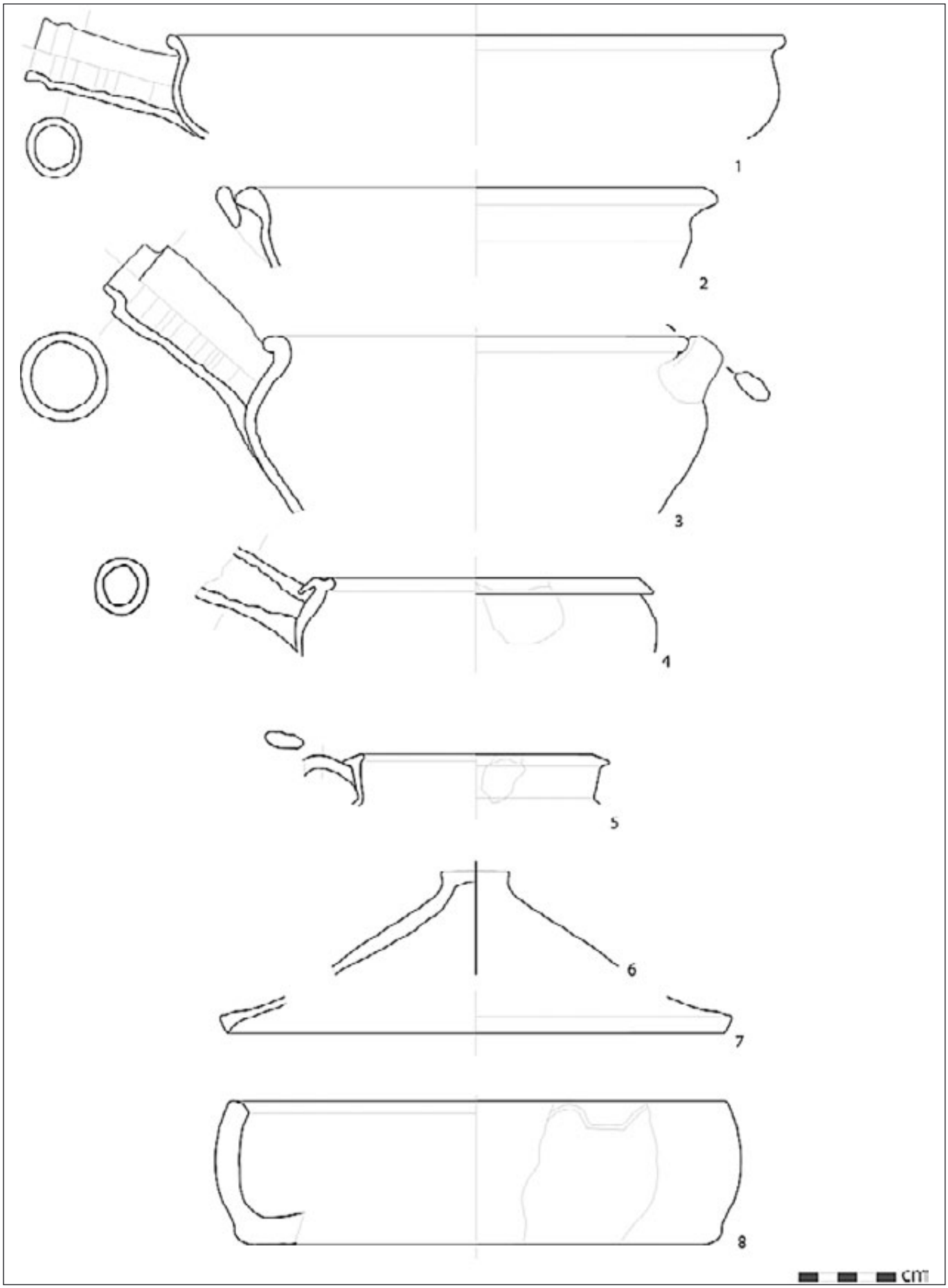
[9] Il termine olla stava ad indicare un recipiente da fuoco privo di anse o al massimo monoansato, mentre caratteristica della pentola erano le due anse verticali affiancate, poste per una migliore praticità sulla parete opposta a quella che veniva esposta al fuoco (cfr. Bossard - D'Angelo - Maccari 1976, pp. 40-41).

[10] Per l'età medievale, v.: Ricci 1990, p. 224; Lécuyer 1995, p. 151. La scelta di bollire la carne viene spiegata con motivazioni pratiche e nutrizionali, ovvero la presenza di carni per nulla tenere, fattore dato dall'età di macellazione piuttosto alta e dallo stato quasi brado in cui vivevano gli animali; la possibilità di consumare anche quella carne rimasta attaccata all'osso e di sfruttarne anche il brodo, un consumo, dunque, totale. A ciò si aggiunga che il brodo ricavato poteva essere utilizzato insieme ad altri alimenti, come legumi e cereali o per ammorbidire le focacce (Bossard - D'Angelo - Maccari 1976, pp. 43-44; Giovannini 1998, pp. 15-16).

[11] L'olla a seconda del fondo, piatto o convesso, veniva appoggiata direttamente sul piano di cottura fra la brace o su di un treppiedi (Bresc 1976, pp. 26-27).

[12] *Abruzzo* 2002, p. 87, fig. 77.5; *Ibidem*, p. 68, fig. 51.17.

[13] Donato 2003. Per il sito di Amantea ringrazio l'amico dott. Eugenio Donato che mi ha fornito l'informazione.



Tav. III. Ceramica da fuoco.

Per quanto riguarda i coperchi, essi sono presenti in ceramica acroma con forma troncoconica, presa apicale dalla forma cilindrica, orlo ingrossato e margine appiattito e un diametro che varia da cm 21,4 a 25,2 (tav. III, 6-7). Tali coperchi trovano puntuali confronti morfologici, ma non dimensionali, con gli esemplari rinvenuti a Torella dei Lombardi e datati al XVIII-XIX secolo[14].

Infine, il *testum* (*testello* o *testo piano*), ovvero quel manufatto del servito da cucina utilizzato per la cottura del pane, di focacce, oppure come "tagliere" da mensa. La presenza del testo all'interno della batteria da cucina viene letta con una duplice valenza: un consumo quotidiano del pane e una produzione "domestica" dell'alimento base, quasi a voler mantenere *"une certaine autonomie domestique dans la fabrication du pain"*. Il testello rinvenuto a San Sosti, presente con tre esemplari, è caratterizzato da un orlo arrotondato e rientrante verso l'interno, da un diametro di circa 25/30 centimetri, da un impasto grezzo con vacuoli e inclusi ma nel contempo con superficie molto liscia, e in alcuni casi mostra una decorazione incisa all'esterno con motivo ad onda: cosa da rilevare è l'assenza di tracce di esposizione al fuoco (tav. III, 8). Pertanto, sembra più probabile ipotizzare l'utilizzo di questo manufatto piuttosto come piatto da portata, anche se il Mannoni attribuisce tale funzione a quei testi invetriati internamente[15]. Inoltre, il testello trova correlazione morfologica con l'esemplare rinvenuto a Santa Maria del Mare, datato tra X e XI secolo[16] per quanto le dimensioni ed il nostro contesto stratigrafico ci orientano verso ben altra cronologia[17].

Passando ora ad esaminare il servito da mensa i manufatti attestati sono relativi alla ciotola, manufatto per uso individuale che trova una grande attestazione nello scavo con il recupero di ben trenta esemplari. La morfologia documentata è quella con orlo sagomato esternamente, o raramente con orlo appuntito (tav. IV, 9-11), con corpo troncoconico e piede rilevato, e un diametro che varia da cm 12,6 a cm 26[18]; tali caratteristiche sono riscontrabili sia nelle forme acrome sia nelle ingobbiate monocrome che in quelle invetriate. Alcuni soggetti, inoltre, presentano un foro pervio appena sotto la modanatura dell'orlo, espediente che, nella maggioranza dei casi, viene riferito alla sospensione[19]. Il tipo trova confronto, ma solo a livello morfologico, con le ciotole a "doppio bagno" di Cutrofiano[20] databili al XV secolo, e, ancora, delle analogie[21] si possono rintracciare nelle ciotole ingobbiate monocrome di ambito abruzzese[22], collocate cronologicamente nel XVI-XVII secolo, cronologia a cui sembrano poter essere collocati anche i nostri esemplari. Altra tipologia attestata è quella della ciotola invetriata biansata, con corpo troncoconico, orlo arrotondato ed espanso, con un diametro pari a cm 15,7 (tav. IV, 12). Il tipo trova delle comparazioni a livello morfologico con i bacini biansati rinvenuti nel sito, contraddistinti, ovviamente, da un diametro maggiore.

Un'altra ricca attestazione è relativa alla tipologia del piatto, presenti in ben quaranta esemplari. Si hanno sia piatti in smaltata bianca[23] (tav. IV, 13), sia in smaltata con decorazione monocroma e policroma, che possiamo definire di uso corrente e che richiamano la produzione di area salernitana[24]. I tipi recuperati non presentano una buona fattura, il che si nota dagli inclusi nell'impasto e dallo smalto alquanto scadente; lo

---

[14] *Torella dei Lombardi* 1997, pp. 100-101, fig. 40. 1,5.

[15] L'Autore (Mannoni 1970, p. 317; *Idem* 1975, pp. 146-147) ritiene, inoltre, che il testo con invetriatura è adatto alla cottura di farinate piuttosto liquide, come quelle di ceci.

[16] Raimondo 2002, fig. 19, nn. 16-17.

[17] Nel corso del XII-XIII secolo il diametro varia da cm 34 ai 45, mentre nel XIII-XIV secolo tra i 25 e i 30 centimetri (Lécuyer 1998, p. 156, nota 37).

[18] Dinanzi a un diametro così ampio si è più propensi alla definizione di ciotolone, la cui funzione sembra non essere quella per uso personale. I prodotti ricostruiti che hanno un diametro dell'orlo che varia dai 18 ai 19 centimetri presentano una profondità che oscilla dai 7 agli 8,6 centimetri.

[19] Si vuole, comunque ricordare che, in età medievale, numerosi sono gli esempi di forme aperte con foro di sospensione nel piede ad anello e ciò porta a tenere presente anche un altro utilizzo del foro, ovvero quello pertinente alla riparazione del manufatto.

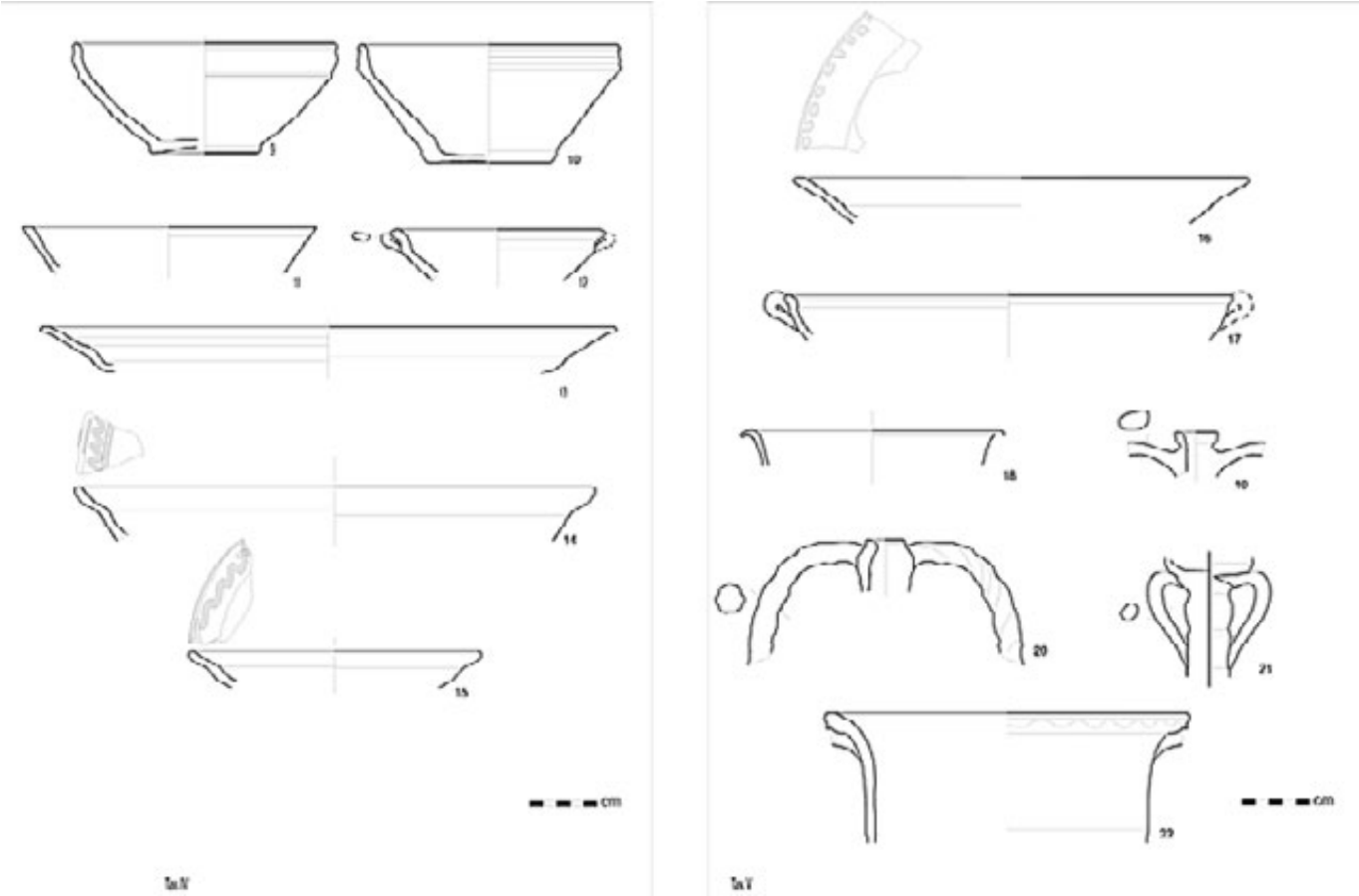
[20] Castronovi - Tagliente 1998, pp. 11-39.

[21] L'orlo modanato trova attestazione nelle diverse classi ceramiche; si vogliono citare, fra gli altri, gli esemplari in maiolica arcaica del Lazio (cfr. Romei 1994, p. 96 e fig. 6.27).

[22] *Abruzzo* 2002, fig. 92.

[23] Sono caratterizzati dall'orlo generalmente indistinto o lievemente inclinato verso l'esterno, da una tesa medio-larga e da un piccolo piede rilevato. Lo smalto è coprente e ha tonalità rosate e giallognole, a volte con aspetto *craquelè*. Gli esemplari trovano confronto con manufatti editi e possono essere datati al XVI-XVII secolo.

[24] De Crescenzo - Pastore 1994, pp. 143-144.



Tavv. IV-V. Ceramica da mensa e dispensa.

stato di frammentarietà di questi recuperi consente soltanto una caratterizzazione tipologica delle tese, che si presentano strette, e una valutazione dimensionale[25]. L'ornato decorativo relativo alla tesa è costituito da una linea serpentiforme inscritta fra linee parallele e concentriche, il tutto realizzato in blu – più o meno diluito – o da linea sinuosa in giallo sulla tesa, sul cui orlo corre una circonferenza in azzurro (tav. IV, 14-15; fig. 9, 1-2). È in base alla tipologia e all'elemento decorativo che possiamo datare questi piatti al XVIII secolo. Al XVII-XVIII secolo possiamo ascrivere, invece, i sei piatti in smaltata con decorazione monocroma, il cui decoro è realizzato con una essenziale serie di punti in verde chiaro posti sulla tesa in prossimità dell'orlo, su cui corre una linea dello stesso colore[26] (tav. V, 16). Tipologicamente i piatti sono del tipo medio-grande (diametro da cm 22, 6 a cm 37, 8) caratterizzati da una tesa non larga e da un cavetto poco profondo[27].

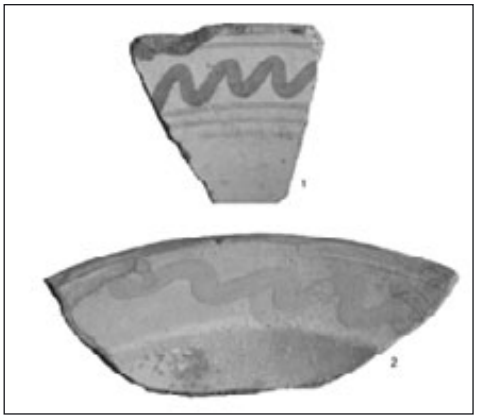


Fig. 9. Chiesa del Carmine. Piatti con decorazione monocroma e policroma.

Ancora, tra il materiale da mensa atto a contenere e a versare vino o acqua, si segnalano i dodici boccali in maiolica, manufatti che oltre alla loro funzione intrinseca donano alla "tavola" un tocco di colore e di sfarzo, come ci testimoniano i numerosi dipinti dell'epoca. I boccali rinvenuti nella chiesa del Carmine sono caratterizzati dalla tipica decorazione a "scaletta"[28], e noti sono gli esempi di elementi araldici, antropomorfi, zoomorfi e fitomorfi rappresentati all'interno del medaglione. Lo stato di frammenta-

[25] I diametri attestati sono rispettivamente di cm 21, 2 e di cm 37, 8
[26] Devo alcuni confronti con la Calabria centro-meridionale alla dott.ssa Mariangela Preta, che ringrazio.
[27] L'impasto, duro in frattura, presenta molti inclusi e vacuoli.
[28] Altrimenti definita come ovale con raggiera.

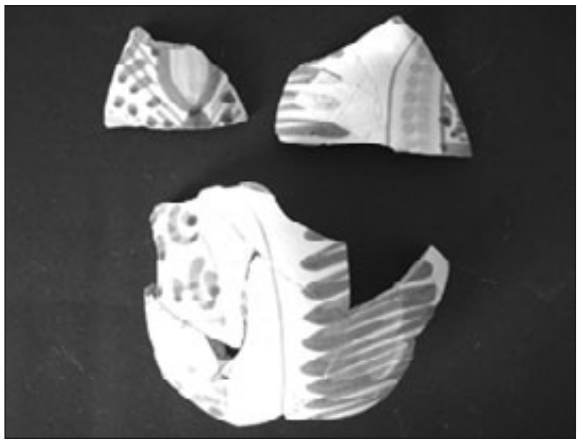


Fig. 10. Chiesa del Carmine. Boccale in maiolica.

rietà dei nostri reperti non ci consente di stabilire la raffigurazione interna, ma possiamo evidenziare, ugualmente, alcune peculiarità: il colore della scaletta varia dal giallo diluito all'arancio, al bruno; un esemplare presenta una decorazione con motivi floreali, foglie polilobate in giallo campite in blu (fig. 10). È, inoltre, da mettere in evidenza un dato di estremo interesse per il sito in esame, ovvero la presenza di alcuni boccali di probabile importazione laziale. Vi sono due soggetti (fig. 11), infatti, che presentano una decorazione a losanghe con "virgolette" riempitive in blu più o meno diluito[29]; di questi boccali si conservano anche le anse, a sezione ellittica, decorate con lineette trasversali, al cui attacco inferiore presentano rispettivamente la lettera "A" e "T", attribuibili alle iniziali dell'artigiano/artista[30] o del committente. I confronti puntuali[31] si rintracciano in un boccale rinvenuto nel centro storico di Nettuno[32] e in quello della discarica di Castelnuovo di Porto[33] ascrivibili alla metà/fine del XVI secolo. L'altro esemplare di probabile importazione (fig. 12) presenta un motivo decorativo romboidale campito da palmette[34] rapportabile al boccale rinvenuto nel butto di piazza Padella a Formello[35]. Il tipo, di origine faentina, è anch'esso copiosamente testimoniato nel territorio laziale con una produzione locale ascrivibile al secondo terzo del XVI secolo[36]. E, ancora, al XV-XVI secolo sembra potersi riferire il boccale in graffita[37], che presenta come motivo decorativo dei petali campiti da larghe pennellate in giallo ferraccia e verde ramina. Il materiale per la preparazione dei cibi, invece, è testimoniato dalla presenza del catino, ossia una forma aperta contraddistinta da un ampio diametro dell'orlo che è strettamente connesso alla funzionalità del recipiente. Il catino, infatti, serve per mescolare e impastare ingredienti solidi e/o liquidi, come uova, latticini, farinate[38]. Tuttavia è nota, in età medievale e moderna, la funzione da mensa di tale recipiente, ovvero l'uso come piatto da portata o come piatto collettivo[39]. Nella chiesa del Carmine sono stati rinvenuti sei bacini di diversa tipologia (tav. V, 17) e i prodotti appartengono sia alla classe delle invetriate che a quella delle ingobbiate dipinte con vetrina trasparente, le cui decorazioni sono realizzate con macchie irregolari in giallo ferraccia e verde ramina[40]. Tali manufatti trovando qualche punto di contatto a livello morfologico e decorativo con esemplari abruzzesi[41], sembrano poter avere una cronologia circoscritta al XVI-XVII secolo, con una attestazione ancora nel XVIII.

Fig. 11. Chiesa del Carmine. Boccali in maiolica con rombi campiti da virgolette e anse con lettere.

[29] Sull'utilizzo del blu nelle maioliche, v. Pannuzi - Gambirasio - Riccardi 2002, pp. 173-178, fig. 1.
[30] Interpretabile, dunque, come "marchio di fabbrica".
[31] Il tipo sembra originario di Faenza.
[32] Bosi - Romoli 1995, p. 249, fig. 5. 29;
[33] Clementi 1994, p. 63, tav. VII, 4. 10.
[34] Il nostro esemplare presenta il motivo decorativo in blu.
[35] Boitani - Boanelli 1995, p. 94, fig. 10. 3.
[36] *Ibidem*, p. 94.
[37] Il recupero è, altresì, importante in quanto, in tale periodo, le forme chiuse sembrano essere poco attestate. Solo due sono i frammenti in graffita rinvenuti; per la forma aperta, v. nota 19.
[38] Lécuyer 1995, p. 148.
[39] Mannoni 1975, pp. 137-138.
[40] I manufatti presentano l'ingobbio e la vetrina nella parte interna ed esternamente appena sotto l'orlo.
[41] Si segnalano sia i bacili ansati in ingobbiata monocroma che quelli in ingobbiata dipinta (*Ibidem*, p. 137, figg. 92, 129, n. 16.24).

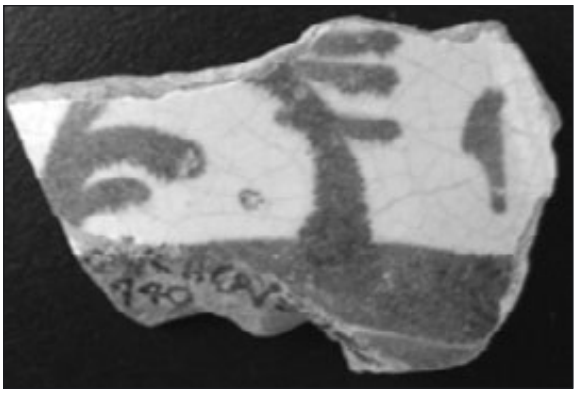


Fig. 12. Chiesa del Carmine. Boccale in maiolica con palmetta.

Alla metà del XVI - primi del XVII secolo è, inoltre, da collocare l'unico esemplare in stile "compendiario" rinvenuto[42]. Il nostro soggetto, un catino, presenta una tesa con orlo rivoltato verso l'esterno, il corpo dal profilo troncoconico e un diametro di 19, 2 centimetri (tav. V, 18); lo smalto, bianco e lucido, è caratterizzato da un aspetto *craquelè*. Il decoro, posto nella parete interna appena sotto l'orlo, è costituito dal classico schema esornativo del frutto circolare in giallo e arancio tra foglie in blu e girali in arancio (fig. 13), schema che rientra nel tipo 1b della classificazione del Troiano per i reperti abruzzesi[43], così come è evidente il richiamo ad ornati della Crypta Balbi[44]. Il tipo, inoltre, sembra avere caratteri di stringente similitudine, sia a livello morfologico che decorativo, con un catino in "compendiario" di produzione castellana, rinvenuta nella Rocca Roveresca di Senigallia[45]. A tal punto, viene da chiedersi se il nostro manufatto possa o meno considerarsi di importazione: allo stato attuale, credo, che non si possa andare a definire la problematica relativa ai centri produttivi e quindi all'importazione[46] o, viceversa, andare a focalizzare l'attenzione su una probabile produzione locale[47]. Di diversa morfologia è il catino in smaltata policroma: esso presenta un orlo arrotondato ed espanso, quasi a formare una piccola tesa, con piede lievemente rilevato e diametro di cm 34. L'apparato decorativo è costituito da un motivo periferico sulla tesa rappresentato da "denti di lupo" in manganese, ovvero tratti trasversali che vengono qui delimitati da linee concentriche dello stesso colore, e da tratti obliqui in verde campiti entro un motivo ondulato in bruno e verde che, insieme, circoscrivono il cavetto, al cui interno troviamo rappresentata una figura zoomorfa, forse identificabile con un volatile dalle lunghe zampe stilizzate (fig. 14).

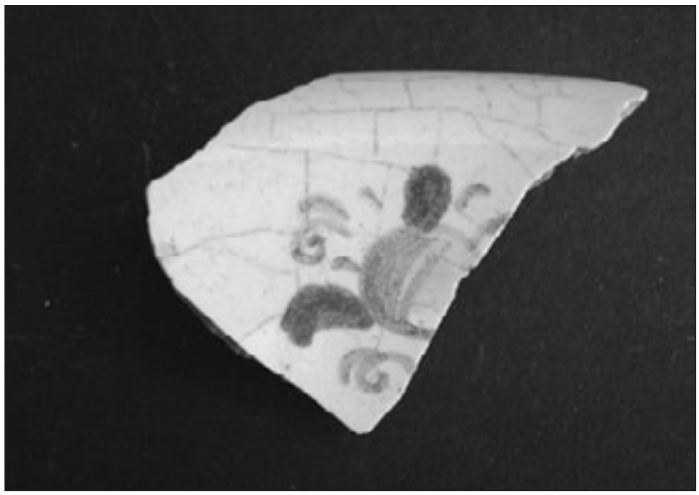


Fig. 13. Chiesa del Carmine. Catino in stile compendiario.

Infine, si vuole segnalare il recupero di cinque anforette caratterizzate da un collo stretto e diritto[48], con anse del tipo a nastro e a torciglione, che si impostano appena sotto l'orlo[49]; i soggetti sono presenti sia in ceramica acroma che in ceramica ingobbiata monocroma caratterizzate da una vetrina lucida verde (tav. V, 19) e gialla (tav. V, 20) e ricordano una "broc-

[42] Tale stile sembra connotare quel servito da mensa di maggior pregio, di lusso e di rappresentanza, utilizzato da un ceto medio-alto, tale da costituire, nella maggioranza dei casi, una esigua percentuale (Ricci 1985, p. 422; *Abruzzo* 2002, p. 195). La definizione di stile compendiario si deve al Ballardini nel 1938 e va a definire quel tipo decorativo cinquecentesco, di origine faentina, che nacque in "contrapposizione all'eccessivo cromatismo e all'accademismo scolastico", con l'introduzione di una vera e propria rivoluzione sia tecnica che decorativa: smalto bianco, coprente e lucido, da cui il termine "bianchi", schema decorativo semplice ma nello stesso tempo ricercato, uso essenziale dei colori, quali il giallo, l'arancio, il blu (*Abruzzo* 2002, p. 185); sulle maestranze in Italia meridionale, v. De Crescenzo - Pastore 1994, pp. 141-142.

[43] *Ibidem,* p. 188.

[44] Ricci 1985, p. 399, fig. 1. 146E=3, 146F=4.

[45] *Abruzzo* 2002, p. 215 e nota 240, fig. 213.

[46] Sui centri produttivi dell'Italia meridionale e sull'influenza delle diverse maestranze, v. l'ampia e puntuale trattazione del Troiano (*Ibidem,* pp. 187, 217-219).

[47] Durante lo scavo nella chiesa di S. Omobono di Catanzaro sono stati recuperati alcuni scarti di manufatti in stile compendiario, ciò a dimostrazione di una produzione locale (Donato 2003, p. 415, nota 43).

[48] Solo in un caso si ha un orlo leggermente estroflesso.

[49] Le anse sono caratterizzate dal rivestimento fino alla metà circa della loro lunghezza.

ca biansata" rinvenuta nella chiesa di S. Omobono[50] e quelle recuperate nel castello di Tiriolo. Anche per i nostri esemplari si propone una datazione al XVII secolo.

Tra gli altri rinvenimenti ricordiamo due lucerne a stelo, biansate, in smaltata bianca (tav. V, 21), un pitale, ingobbiato monocromo, caratterizzato da una forma cilindrica, anse a nastro, orlo estroflesso e decorazione plastica realizzata con una cordonatura ad impressioni digitali (tav. V, 22), che trova confronto con esemplari rinvenuti a Nocciano[51] e a Torella[52] datati rispettivamente al XVI-XVII e al XVIII-XIX secolo. Infine, tre pipe, in ceramica acroma, di cui una priva tracce di uso, mentre le altre due sono caratterizzate da un fornello decorato da una sequenza di impressioni a mò di foglie di tabacco o da una figura antropomorfa (fig. 15, 1-3). Relativamente a quest'ultima pipa sembra che la figura rappresentata sia pertinente ad una testa maschile esotica, forse di razza negroide visti i caratteri somatici. Le pipe, come in altri contesti, trovano attestazione tra il XVIII ed il XIX secolo, con il tipo antropomorfo attestato dalla metà del XIX secolo[53].

In base a quanto finora esposto si può affermare che il servito ceramico[54] rinvenuto nello scavo dell'ambiente d'uso domestico di San Sosti e riferibile tra il XVI e la metà del XIX secolo[55], mostra sicuramente dei forti punti di contatto con le attestazioni del resto del Meridione d'Italia, anche se sembra discostarsene per avere proprie peculiarità.

Si ritiene, in sintesi, che lo studio della ceramica da cucina abbia fornito alcuni dati di carattere sociale interessanti[56]:

a) la prevalenza di una alimentazione a base di zuppe di legumi e di carne: regime alimentare desunto dall'analisi del binomio tipo/funzione e dal recupero dei resti faunistici[57];

b) la struttura del nucleo familiare: il recupero quasi costante di contenitori con un diametro mediogrande ci porta ad ipotizzare gruppi familiari costituiti da un numero piuttosto elevato dei membri componenti.

Fig. 14. Chiesa del Carmine. Catino con elemento zoomorfo.

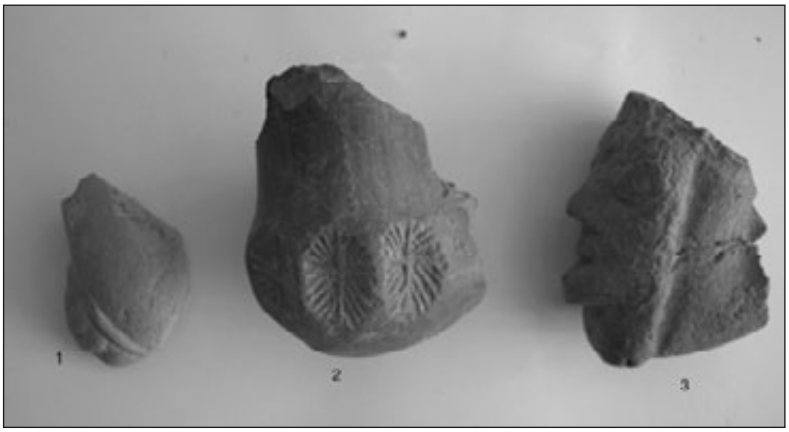


Fig. 15. Chiesa del Carmine. Pipe.

[50] Donato 2003, p. 419, nota 47.
[51] *Abruzzo* 2002, fig. 90. 4.
[52] *Torella dei Lombardi* 1997, p. 94, fig. 36.3.
[53] Sulle diverse raffigurazioni umane, cfr. Iannelli 1994, p. 298.
[54] Si vuole segnalare il recupero di un solo coltello in ferro.
[55] Tra il 1847 e il 1870 l'edificio di culto viene ampliato, v. *infra*.
[56] Tuttavia si è consapevoli di essere dinanzi a dati relativi che, ci si augura, possano essere confermati con lo svolgimento di altre indagini di scavo programmate.
[57] Numerosi sono stati i recuperi di resti osteologici pertinenti a bovini, suini, ovicaprini e volatili. I resti osteologici rinvenuti nell'US 305 sono stati studiati dal dott. Salvatore Scali, direttore del laboratorio di archeozoologia della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

Al contempo, vanno messi in evidenza i recuperi, tra il materiale da mensa, di manufatti in graffita, in stile "compendiario", di matrice salernitana e in maiolica policroma: tali prodotti accomunano e avvicinano il territorio di San Sosti al resto della penisola italiana, specie con Roma, a testimonianza della continuità di quei rapporti commerciali che la Calabria, in età romana[58] prima e altomedievale[59] dopo, ha costantemente intrattenuto anche in età moderna. Ciò che si deduce attraverso l'interpretazione del dato materiale è che anche per l'età moderna il quadro non sembra variare; per il territorio di San Sosti fondamentale è stato nel corso dei secoli la sua posizione geograficamente favorevole - la valle dell'Esaro - tra i torrenti Occido e Rosa, punto obbligatorio di passaggio di quella strada istmica che collegava l'*Annia* alla costa tirrenica[60], noti sono, inoltre, gli scali marittimi lungo le coste calabresi, ancora in età moderna: il "cordone" commerciale che lega la Spagna la Sardegna e la Sicilia tocca necessariamente la costa calabrese, territorio che esporta, ancora, gli ottimi prodotti della terra[61]. È il caso degli squisiti e dolci vini che vengono "trafficati" con le navi in Sicilia, a Napoli, a Genova, a Roma, a Livorno ed in altre parti d'Italia[62]. Dalla *Relazione del Regno di Napoli al Marchese di Mondesciar, Vicerè di Napoli*, redatta da Camillo Porzio tra il 1577 ed il 1579 risulta che *la provincia di Calabria è abbondante di grano, di oglio, di perfetti vini, che in gran quantità si conducono per il mare alla città di Roma. Produce legni per vascelli, ma sopra ogni altra cosa abonda in tanto di seta che ne dà a tutta l'Italia ed a molti luoghi di fuori… Usano i Calabresi più di tutti i regnicoli il mare e vi riescono buoni marinari*[63]. (**Franca C. Papparella**)

Il castello della Rocca

Fig. 16. Castello della Rocca. Panoramica da nord-ovest.

Lo scavo è il frutto di una collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici, la Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università della Calabria (Prof. G. Roma) e i volontari della sezione "Kyniskos" del Gruppo Archeologico del Pollino (G.A.I.). Il Castello della Rocca (m 551 s.l.m.) è collocato su una rupe rocciosa, lungo le pendici del Monte Mula (m 1981 s.l.m.), che domina la gola del torrente Rosa, affluente dell'Esaro, ed il Centro Storico di San Sosti (fig. 16). Nel corso della campagna sono stati effettuati dettagliati rilievi digitali[64] della struttura ed aperti cinque saggi di scavo con lo scopo di indagare le varie fasi della complessa fortificazione (tav. VI).

Dopo una sola campagna di scavo difficile è poter stabilire la cronologia della fondazione, ma importante per una prima documentazione è stato il recupero di alcuni *folles* anonimi di classe C, ascritti al X-XI se-

[58] Ci si riferisce alle coppe in vetro mosaico anch'esse rinvenute nella Chiesa del Carmine: Marino - Papparella 2007.

[59] Per quanto riguarda l'esportazione via mare del legname ne dà testimonianza una lettera di Gregorio Magno del 599, ove si parla del legname della *massa Silana* che doveva servire per il tetto della basilica di S. Pietro e Paolo. Tale consuetudine è nota ancora nel VII secolo con Sergio I (687-701) che diede avvio ad una grande opera di restauro della chiesa di S. Paolo fuori le mura: *trabes fecit de Calabria adduci*; ed ancora nell'VIII secolo, quando Gregorio II (715-731) sempre per la copertura della stessa chiesa *allatis de Calabria trabibus*. Ciò a testimonianza che i papi fino alla completa perdita dei loro possedimenti, il *Patrimonium Sancti Petri,* approvvigionarono la capitale con i prodotti, maggiormente pece e legno, della *massa Brettia o Silana.* Ma il territorio *Brittiorum* forniva Roma anche di altri prodotti, come il *vinum multum et optimum*, lardo e le anfore Keay LII – di produzione calabrese – che venivano esportate e commercializzate sia per il trasporto del vino che come manufatti, la cui prova è addotta dai bolli di personaggi calabresi sulle anse.

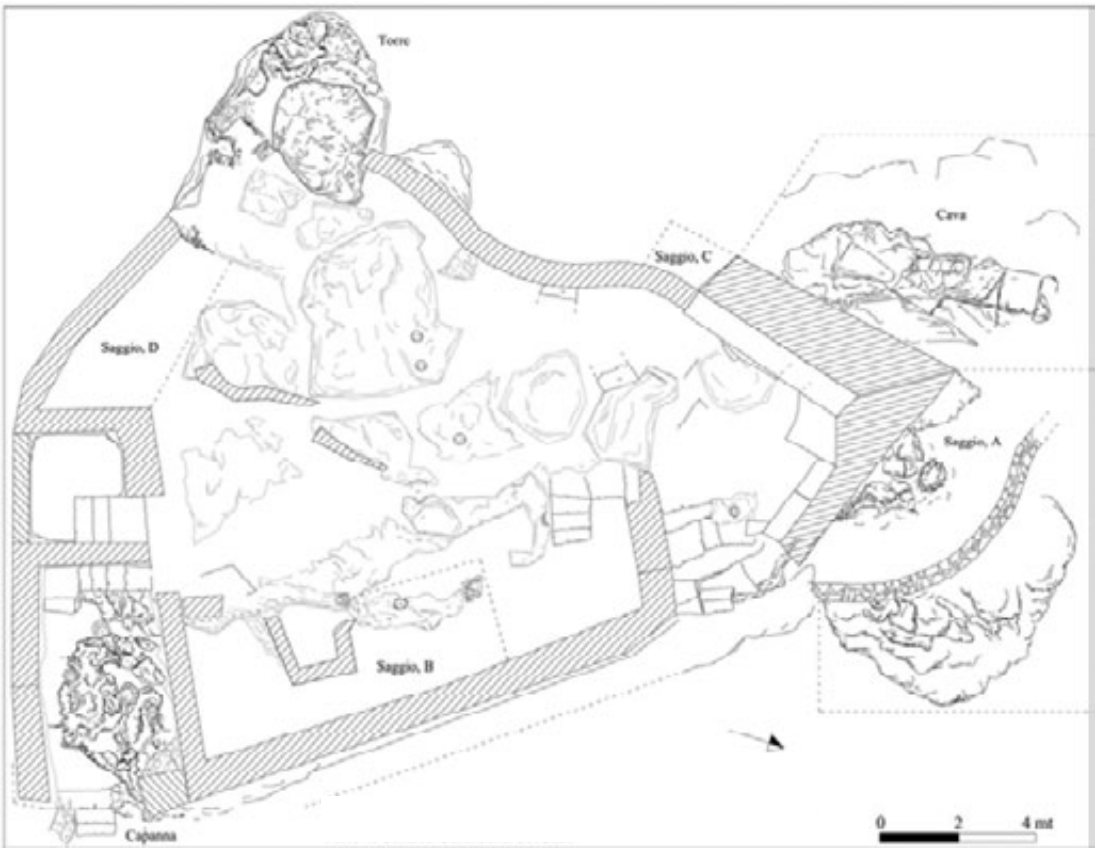
[60] Roma 1998, p. 17 nota 45; *Idem* 2003, pp. 43-44.

[61] Per i rapporti commerciali in età moderna, v.: Tortolani 1976, p. 101, nota 57; Güll 2003, pp. 229, 231, 235, 390.

[62] Tortolani 1976, p. 101, nota 57.

[63] *Ibidem.*

[64] Si ringrazia per la loro esecuzione la Dott.ssa Carmelina Cosenza del laboratorio di Archeologia del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – UNICAL.



Tav. VI. Castello della Rocca. Planimetria generale.

colo (fig. 17), così come i numerosi e interessanti recuperi, da ricognizione e da scavo, di età angioina: si segnalano un saluto in argento con Annunciazione (fig. 18), denari di Carlo I e Carlo II d'Angiò (fig. 19). Attestati, ancora, i Castelli Tornesi dell'Oriente latino databili al XIII-XIV secolo (fig. 20).

Fig. 17. Castello della Rocca.
Saggio 3, US 4: follis anonimo di età bizantina.

Fig. 18. Castello della Rocca.
Saluto d'argento (Carlo I d'Angiò).

Fig. 19. Castello della Rocca.
Saggio 3, US 3: denaro (Carlo II d'Angiò).

Fig. 20. Castello della Rocca.
Saggio 3, US 3: castello tornese.

Fig. 21. Castello della Rocca. Butto.

È proprio a questa fase che possiamo ascrivere l'abbandono del castello, documentato da un piccolo "butto" (fig. 21) in cui sono stati recuperati numerosi resti osteologici e frammenti ceramici. L'indagine stratigrafica ha documentato una frequentazione del sito anche in età romana, attestata da ceramiche sigillate del I-II secolo d.C., mentre quella di età greca è testimoniata, all'interno ed all'esterno del castello, da vasetti miniaturistici di VI-V secolo a.C., in particolare *hydriskai* con fondo piatto o con piede a tacco. È possibile che la massiccia struttura medievale utilizzi come fondazione un edificio più antico, forse un *phrourion* di età greca, posto a guardia della gola, avamposto di Thuri. Importante anche l'individuazione di una cava per grandi blocchi parallelepipedi, databile ad età greca. Dove il saggio ha potuto raggiungere il banco roccioso, è stata messa in luce parte di una capanna absidata con buchi di palo perimetrali. Le ceramiche d'impasto qui rinvenute sono databili all'età del Bronzo Finale (XI-X sec. a.C.), ma non mancano materiali più antichi, attribuibili alla Media età del Bronzo (XVI sec. a.C.). (**Domenico Marino**)

L'indagine stratigrafica ha messo in evidenza come la struttura originaria della fortificazione abbia assunto, dopo i restauri operati negli anni '80, un aspetto completamente diverso[65], tale da comprometterne irrimediabilmente la comprensione, ed è evidente come, dopo una sola campagna di scavo, sia difficoltoso riuscire a delinearne gli aspetti e le funzioni in maniera puntuale e precisa. Pertanto, in questo contributo si cercherà di dare una indicazione di massima sul materiale ceramico medievale rinvenuto nel sito, materiale che concorre a fornire un dato interessante per una prima carta di distribuzione delle attestazioni medievali del territorio[66]. Nell'area di scavo indagata si è evidenziato un piccolo "butto" situato lungo la cortina S/W, nello spazio adiacente la cisterna del castello (saggio 4), che conteneva (US 401-405, 408-409)[67] numerosi resti osteologici e frammenti ceramici - questi ultimi per la maggior parte ricostruibili. Tale "fossa" risultava sigillata da un allettamento di calce (US 400).

La ceramica rinvenuta è relativa a morfologie quali quella dell'olla monoansata, della brocca dipinta in rosso, di anforacei di dimensioni medio-grandi con anse piatte costolate, in ceramica acroma o dipinta a bande rosse o brune, e di due frammenti in invetriata verde, la cui esiguità dimensionale non consente alcuna identificazione morfologica (US 402)[68]. Le due olle ricostruite, in ceramica acroma, (US 401, 403, 405, 408) sono caratterizzate rispettivamente da un orlo indistinto, diritto, e da un orlo leggermente espanso quasi ad arpione, dal diametro di cm 9,2 e di cm 11, dall'ansa sormontante, da una globularità alquanto accentuata e da un fondo piatto (tav. VII, 1-2)[69]. Per quanto attiene, invece, la ceramica da mensa/dispensa si vuole segnalare, tra gli altri prima citati, la brocca dipinta a bande rosse: essa è decorata con girali sul corpo le cui pennellate di colore rosso giungono fino all'orlo (US 401, 408), e trova degli antecedenti negli esemplari rinvenuti a Santa Maria del Mare (CZ)[70]. I manufatti ceramici rinvenuti trovano confronto, per le peculiarità proprie dei soggetti, con esemplari ascrivibili alla fine del XIII - inizi XIV secolo.

[65] V. *infra* contributo Marino.

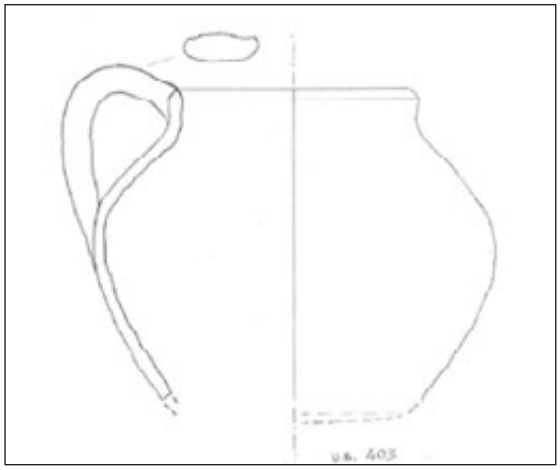
[66] Per le testimoniante di età protostorica e classica, v. *ivi,* contributo Marino.

[67] Le diverse unità stratigrafiche si presentavano caratterizzate da un colore marrone/nerastro, dovuto sicuramente alla decomposizione di materiale organico.

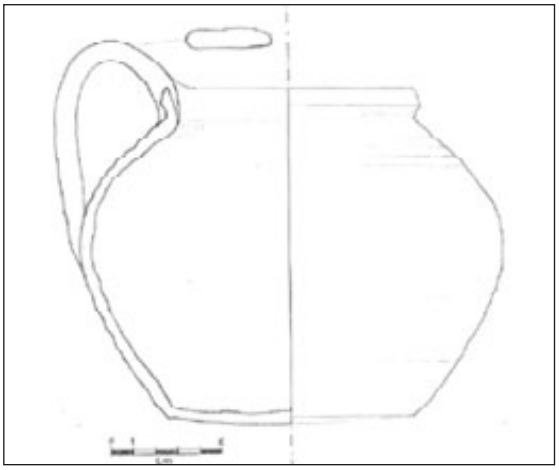
[68] Unica attribuzione possibile è quella relativa al frammento di fondo con porzione di parete identificabile come una forma chiusa. I frammenti sono caratterizzati da un impasto depurato, molto chiaro. Nella stessa unità stratigrafica si recuperavano alcune anse piatte, costolate, a bande brune.

[69] La forma trova confronto con alcuni esemplari rinvenuti nel butto di età angioina del Castello di Lagopesole: Fiorillo 2005, tav. V, 9.

[70] Da segnalare il rinvenimento di una moneta nell'US 401, il cui stato di estrema usura, però, non ha consentito una sicura attribuzione.



Tav. VII, 1 - Castello della Rocca. Saggio 4, US 403: olla.



Tav. VII, 2. Castello della Rocca. Saggio 4, US 405: olla.

Nel quadro delle attestazioni ceramiche relative al Castello della Rocca vanno segnalati alcuni recuperi da ricognizione[71]: alcuni manufatti in *spiral ware* (fig. 22, 1,7), tre ciotole invetriate, di cui una con decorazione a "chevron" in verde (fig. 22, 2), una policroma con decorazione in rosso e bruno (fig. 22, 3), un fondo di piede ad anello con motivo decorativo a "*gridiron*" in bruno (fig. 22, 6); una lucerna con vasca con invetriatura verde sia sulla superficie interna che su quella esterna; una scodella in protomaiolica, relativamente alla tesa (fig. 21, 4), il cui motivo esornativo è realizzato con motivi fitomorfi in bruno e verde campiti fra due linee parallele in bruno. Ad una prima analisi i manufatti del Castello della Rocca, così come quelli dei Casalini di cui parleremo più avanti, mostrano una buona fattura e un impasto alquanto depurato, e rilevante è la presenza di tali classi, ancora una volta, in siti di altura[72].

Fig. 22. Castello della Rocca. Invetriata e protomaiolica.

Accanto a questi recuperi ceramici vi sono quelli di numerose monete, alcune anche in argento, di età angioina[73], che rinvenuti anche sull'area di scavo[74], testimoniano una consistente frequentazione del sito in piena età medievale. Testimonianze di uguale cronologia possiamo rintracciare anche in un altro sito del territorio di San Sosti, quello fortificato dei Casalini, in cui sono attestate diverse fasi di frequentazione, sin dall'età preistorica. In questa sede si vogliono segnalare soltanto quei manufatti di età medievale[75], quali una scodella in protomaiolica (tav. VIII, 1), di tipo brindisino, con la tesa decorata da due circonferenze in manganese che delimitano una serie di petali in azzurro, più o meno arrotondati all'estremità superiore e inclinati verso sinistra, che richiama esempi tropeani[76], viboneesi[77], ma anche del reggino[78], un frammento di parete in invetriata verde con monogramma (?) in bruno (tav.

[71] Il materiale è oggi depositato presso il Museo Archeologico della Sibaritide.

[72] Castello della Rocca: m 551 s.l.m.; Casalini: m 896 s.l.m.

[73] V. contributo Marino.

[74] Si fa riferimento alle monete di Carlo II d'Angiò, detto lo Zoppo.

[75] Il materiale è stato oggetto di studio da parte della scrivente per la tesi di specializzazione in Archeologia tardoantica e medievale discussa nel 2002 presso l'Università degli Studi della Basilicata (*I Casalini di San Sosti: alcuni aspetti di cultura materiale*. Relatore Prof. ssa G. Bertelli). Nel lavoro di tesi si è evidenziata, inoltre, anche la presenza di resti faunistici relativi a bovini, ovini e suini, che presentano tracce di macellazione: devo questo studio all'amico dott. G. Lanza. Ringrazio, inoltre, la dott.ssa S. Luppino per avermi dato la possibilità di studiare il materiale e per la sua costante disponibilità.

[76] Di Gangi 1997, cfr. fig. 1, 7-8.

[77] Sogliani 1997, p. 148, fig. 4, 5.

[78] Bruno 2004, pp. 139, 158, fig. 23; si segnala, inoltre, anche un frammento di invetriata policroma con uguale motivo decorativo: *Ibidem*, pp. 138, 157, fig. 17.

VIII, 2)[79], una scodella in invetriata verde (tav. VIII, 3) e una ciotola in invetriata policroma, nella tipica associazione cromatica del verde e rosso (tav. VIII, 4) e ancora alcune cuspidi di freccia in ferro, sul cui utilizzo si possono solo congetturare delle ipotesi: uso per fini militari, ovvero atte alla caccia per l'approvvigionamento alimentare; tali cuspidi sono caratterizzate, rispettivamente, da una punta a sezione quadrata distinta dalla cannula, cava e a sezione circolare[80], e da una forma piramidale allungata, con sezione rettangolare e lungo codolo a sezione circolare[81] (tav. VIII, 5-6).

Senza alcuna pretesa di esaustività, tale contributo nasce con l'intenzione di fornire un sintetico quadro delle testimonianze materiali del territorio di San Sosti, primi passi verso una analisi organica e omogenea delle attestazioni di età medievale e postmedievale presenti nei diversi siti fino ad oggi indagati.

(**Franca C. Papparella**)

Conclusioni

Le significative tracce di frequentazione protostorica (dall'età del Bronzo Recente al Primo Ferro) messe in luce nel centro storico di San Sosti, al di sotto della Chiesa del Carmine, unite alle presenze dell'età del Bronzo Medio e del Bronzo Finale nel Castello della Rocca, fanno indietreggiare almeno al XVI sec. a.C. la frequentazione stabile del territorio.

Grazie alle recenti scoperte, anche i rinvenimenti dei Casalini acquistano nuovo rilievo. Essi ci attestano la presenza di un abitato d'altura dell'età del Ferro, occupato tra IX e VII sec. a.C., dotato di consistenti difese naturali. L'effettiva estensione dell'insediamento e l'esistenza di eventuali fortificazioni artificiali sono elementi che soltanto nuove indagini mirate, e condotte scientificamente, potranno verificare.

Si può senza meno affermare che un sistema di insediamenti controllava, nella tarda protostoria, la gola del Rosa ed i sentieri che, su entrambe le rive, risalgono verso il gruppo della Mula (m 1981 s.l.m.) e della Montea (m 1783 s.l.m.) e, raggiunto lo spartiacque, di là digradano rapidamente verso la costa tirrenica.

Per l'età greca, in riva sinistra del torrente Rosa si evidenzia la probabile presenza di piccoli luoghi di culto (Chiesa del Carmine – Castello della Rocca) attivi tra la metà del VI e la metà del IV sec. a.C., quindi tra gli ultimi anni di vita di Sibari e la vita di Turi. Non sembrano al momento attestate presenze lucane di IV-III sec. a.C.

L'individuazione di questi due luoghi di culto di epoca greca, forse correlati, tutti attivati fin dal pieno VI sec. a.C., porta un notevole contributo alla lettura dell'archeologia del territorio, disegnando un nuovo e prezioso segmento storico.

Si aprono, così, inedite prospettive per l'individuazione del reale luogo di rinvenimento della nota ascia votiva in bronzo, della fine del VI secolo a.C., recante la dedica ad Hera "quella del pianoro" da parte di Kyniskos Ortamos, scoperta a San Sosti nel 1846 e ora conservata al British Museum di Londra.

Per l'età romana erano già note diverse ville, per esempio quella di Cerreto e quella di Ministalla. Le indagini nel centro storico di San Sosti, al di sotto della Chiesa del Carmine, e nel Castello della Rocca hanno restituito materiali - ed elementi strutturali - databili tra l'età repubblicana e la tarda età imperiale. Spiccano alcuni splendidi vetri e belle ceramiche sigillate (italiche, africane, orientali), ma estremamente significativa appare la documentazione numismatica, di questa età, restituita dallo scavo stratigrafico della Chiesa del Carmine.

[79] La particolarità deriva anche dalla posizione, ovvero i monogrammi sono attestati, di solito, nel fondo del manufatto.

[80] Tale cuspide trova stringenti confronti con gli esemplari provenienti da Segesta datati al XIII secolo (Molinari 1997, pp. 169, 191, fig. I, 7), dall'insediamento fortificato di S. Niceto, anche qui datati al XIII-XIV secolo (Coscarella 2004, p. 204, fig. 1), e ancora da Brucato e da S. Antonino di Perti (Fossati - Murialdo 2001, p. 720, tav. 101, n. 18) ascritti, rispettivamente, alla prima metà del XIV secolo e al XIII secolo.

[81] Soggetti simili sono stati rinvenuti nel Castello di Lagopesole: cfr. Fiorillo 2000, p. 35.

Fig. 23. Castelluccia.
Follis anonimo di età bizantina (X-XI sec.).

Fig. 24. Casalini.
Follis anonimo di età bizantina (X-XI sec.).

Infine, per l'età medievale è dimostrabile una significativa interazione, anche a livello monetale, tra l'abitato di San Sosti ed il Castello della Rocca.

L'abitato dei Casalini presenta, invece, una evidente autonomia, segno probabile che la gola del torrente Rosa poteva svolgere una funzione di demarcazione territoriale.

Distinti abitati, e coevi, potevano essere attivi in riva destra e sinistra, controllare vie di transito parallele, ma distinte, sfruttare territori contermini, ma separati, evitando con ciò che gli interessi economici potessero confliggere.

Importante monetazione bizantina di X-XI secolo è stata restituita dal Castello della Rocca, dalla vicina Castelluccia (fig. 23) e dai Casalini (fig. 24).

I rinvenimenti monetali di XIII-XIV secolo, collocano chiaramente San Sosti ed il Castello della Rocca all'interno del conflitto tra gli Aragonesi e gli Angioini. (**Domenico Marino**)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abruzzo 2002 = D. Troiano - V. Verrocchio (a cura di), *La ceramica postmedievale in Abruzzo. Materiali dallo scavo di Piazza Caporali a Castel Frentano (CH),* Firenze 2002.

Boitani - Boanelli 1995 = F. Boitani - F. Boanelli, *Notizie preliminari sulla ceramica a Formello dal X al XVI secolo,* in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna,* "Atti del II Convegno di Studi, Roma 6-7 maggio 1994", Roma 1995, pp. 80-99.

Bosi - Romoli 1995 = S. Bosi, V. Romoli, *Appunti su alcune ceramiche medievali e moderne dall'Antiquarium comunale di Nettuno (Roma)*, in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna,* "Atti del II Convegno di Studi, Roma 6-7 maggio 1994", Roma 1995, p. 249, fig. 5. 29.

Bossard - D'Angelo - Maccari 1976 = C. Bossard - F. D'Angelo - B. Maccari, *La ceramica per la cottura degli alimenti a Brucato (XIV secolo),* in "Albisola", IX (1976), pp. 37-57.

Bresc 1976 = G. Bresc - H. Bresc, *Cucina e tavola a Palermo nel Tre e Quattrocento,* in "Albisola", IX (1976), pp. 21-36.

Bruno 2004 = G.A. Bruno, *I reperti ceramici medievali*, in A. Coscarella (a cura di), *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo,* Mantova 2004, pp. 127-182.

Castronovi - Tagliente 1998 = C. Castronovi - P. Tagliente, *Ceramica a "doppio bagno" nel Salento*, in «Quaderni del Museo della ceramica di Cutrofiano», 3 (1998), pp. 11-39.

Clementi 1994 = R. Clementi, *Rinvenimenti di ceramiche da alcuni cantieri di restauro della provincia di Roma,* in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna,* "Atti del I Convegno di Studi, Roma 19-20 marzo 1993", Roma 1994, pp. 57-65.

Coscarella 2004 = A. Coscarella, *I metalli*, in A. Coscarella (a cura di), *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo,* Mantova 2004, pp. 201-232.

De Crescenzo - Pastore 1994 = A. De Crescenzo - I. Pastore, *Primi dati sull'evidenza archeologica della produzione post-medievale in Campania*, in "Albisola", XXVII (1994), pp. 135-151.

Di Gangi 1997 = G. Di Gangi, Status quaestionis *e spunti per una riflessione sulla "protomaiolica" in Calabria. Materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi stratigrafici di Tropea*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze 1997, pp. 157-184.

Donato 2003 = E. Donato, *Nuovi dati archeologici sulla città di Catanzaro in età postclassica: la chiesa di S. Omobono*, in «Archeologia Medievale», XXX (2003), pp. 403-427.

Fiorillo 2000 = R. Fiorillo, *La discarica di età angioina: i materiali*, in A. Giovannucci - P. Peduto (a cura di), *Il Castello di Lagopesole da* castrum *a dimora reale. Visita al Castello e guida alla mostra*, Salerno 2000, pp. 26-37.

Fiorillo 2005 = R. Fiorillo, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Lagopesole (1266-1315),* Salerno 2005.

Fossati - Murialdo 2001 = A. Fossati - G. Murialdo, *Reperti metallici provenienti dai livelli medievali e moderni,* in T. Mannoni - G. Murialdo (a cura di), *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina,* Bordighera 2001, pp. 719-723.

Giovannini 1998 = F. Giovannini, *Funzioni delle forme ceramiche e modelli alimentari medievali,* in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna,* "Atti del III Convegno di Studi, Roma 19-20 aprile 1996", Roma 1998, pp. 15-20.

Güll 2003 = P. Güll, *L'industrie du quotidien. Production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIV et XVI siècle*, Collection de l'École française de Rome, 314, Rome 2003.

Iannelli 1994 = M.A. Iannelli, *Ceramica post-medievale,* in P. Arthur (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984),* Galatina 1994, pp. 271-299.

Lécuyer 1995 = N. Lécuyer, *Vaisselle et usages culinaires: spécificité de la demande en ustensiles céramiques dans le Latium rural des XIe-XIVe s.*, in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna,* "Atti del II Convegno di Studi, Roma 6-7 maggio 1994", Roma 1995, pp. 142-158.

Lécuyer 1998 = N. Lécuyer, *Regime alimentare e pratica culinaria: innovazioni tecniche del XIV secolo,* in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna,* "Atti del III Convegno di Studi, Roma 19-20 aprile 1996", Roma 1998, pp. 85-91.

Mannoni 1970 = T. Mannoni, *La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX (Prime notizie per una classificazione)*, "Albisola", III (1970), pp. 295-336.

Mannoni 1975 = T. Mannoni, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, in «Studi Genuensi», VII (1975), pp. 3-204.

Marino 2004a = D. Marino, *Chiesa del Carmine (San Sosti - CS)*, in «www.fastionline.org», 2004.

Marino 2004b = D. Marino, *Castello della Rocca (San Sosti - CS)*, in «www.fastionline.org», 2004.

Marino - Papparella 2007 = D. Marino - F.C. Papparella, *Lo scavo nella Chiesa del Carmine a San Sosti (CS): manufatti vitrei,* in A. Coscarella (a cura di), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche,* "Atti della Giornata di Studio, Rende, Università della Calabria 12 marzo 2004", Soveria Mannelli 2007, pp. 299-318.

Marino - Papparella 2007a = D. Marino - F.C. Papparella, *Lo scavo nella chiesa del Carmine di San Sosti (CS): alcuni aspetti di vita quotidiana,* in «Archeologia Postmedievale», 11 (2007), pp. 265-287.

Marino - Papparella 2007b = D. Marino - F.C. Papparella, *L'indagine stratigrafica nella chiesa del Carmine di San Sosti (CS): il pentolame da fuoco,* in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel Basso Medioevo e nella prima età moderna,* "Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica, Savona 26-27 maggio 2006", Firenze 2007, pp. 345-350.

Marino - Papparella 2008 = D. Marino - F.C. Papparella, *Ricerche archeologiche nel Pollino sud-occidentale. Prime considerazioni sulle campagne di scavo 2004 nella Chiesa del Carmine e nel Castello della Rocca di San Sosti,* in «Fastionline Documents & Research», 130 (2008).

Mazzucato 1976, = O. Mazzucato, *La ceramica medioevale da fuoco nel Lazio,* in "Albisola", IX (1976), pp. 63-82.

Molinari 1997 = A. Molinari, *I metalli*, in A. Molinari (a cura di), *Segesta II. Il castello e la moschea,* Palermo 1997, pp. 167-188.

Pannuzi - Gambirasio - Riccardi 2002 = S. Pannuzi - B. Gambirasio - M.P. Riccardi, *L'uso del blu su maioliche rinascimentali dal borgo di Ostia antica*, in "Albisola", XXXV (2002), pp. 173-180.

Raimondo 2002 = C. Raimondo, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche nella Calabria altomedievale: il caso del* castrum *bizantino di Santa Maria del Mare*, in «Archeologia Medievale», XXIX (2002), pp. 511-541.

Ricci 1985 = M. Ricci, *Maiolica di età rinascimentale e moderna,* in D. Manacorda (a cura di), *Il giardino del conservatorio di S. Caterina della Rosa,* vol. 3, Firenze 1985, pp. 303-423.

Ricci 1990 = M. Ricci, *Ceramica acroma da fuoco,* in L. Saguì - L. Paroli (a cura di), *L'esedra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo)*, vol. 5, Firenze 1990, pp. 215-249.

Roma 1998 = G. Roma, *Sulle tracce del* limes *longobardo in Calabria*, in «MEFRM», 110-1 (1998), 7-27.

Roma 2003 = G. Roma, *Per una storia del popolamento del territorio dell'attuale Calabria settentrionale: dalle fortificazioni longobarde ai monasteri fortificati*, "Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003", pp. 428-432.

Romei 1994 = D. Romei, *Appunti sulla circolazione della maiolica arcaica a Tuscania,* in E. De Minicis (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna,* "Atti del I Convegno di Studi, Roma 19-20 marzo 1993", Roma 1994, pp. 86-100.

Sogliani 1997 = F. Sogliani, *Protomaiolica calabrese: i rinvenimenti di Vibo Valentia*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La Protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze 1997, pp. 141-155.

Torella dei Lombardi 1997 = M. Rotili (a cura di), *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Mandriano (1993-97)*, Napoli 1997.

Tortolani 1976 = G. Tortolani, *Antichi centri di produzione ceramica calabrese*, in «Faenza», LXII (1976), pp. 99-105.

INDICE

Andrea Pisani Massamormile I
Saluto del Presidente di Banca Carime

Antonio La Marca III
Prefazione

Luigi Falcone V
Presentazione

Antonio La Marca 1
Archeologia Ceramica Territorio

Luigi La Rocca 15
Anfore da trasporto arcaiche sulla costa tirrenica cosentina: analisi della documentazione archeologica

Guglielmo Genovese 25
Eracle e i Centauri. Sull'ermeneutica iconografica di un pythos da San Marco Argentano

Rossella Pace 39
Materiali ceramici da Torano Castello dall'età arcaica all'età ellenistica

Maria Cerzoso 49
Classi ceramiche dal sito brettio di S. Lucido (CS)

Silvana Luppino - Adolfo Tosti 67
Un sito brettio nel territorio di Montalto Uffugo. Prime osservazioni sulla necropoli di località Pantoni

Fabrizio Mollo 77
Per un approccio funzionale allo studio delle ceramiche fini e comuni di IV-III sec. a.C.: alcuni esempi da contesti del Tirreno cosentino

Carmelo Colelli 93
Rinvenimenti ceramici di età imperiale romana da Muricelle di Luzzi

Anna Maria De Francesco - Gino Mirocle Crisci 121
Studio archeometrico delle ceramiche del sito di "Muricelle" - Luzzi (CS)

Paolo Carafa 129
Analisi della ceramica e ricostruzione dei paesaggi antichi. Il caso di Castrovillari

Stefania Mancuso 143
Ceramica antica e comunicazione: alcune considerazioni

Sylvie Crogiez - Chiara Raimondo 149
Produzione e commerci di manufatti ceramici in Calabria tra V e VII secolo: il contributo dello scavo di Malvito (CS), località Pauciuri

Francesco Antonio Cuteri - Pasquale Salamida 167
Ceramiche da mensa di età rinascimentale in Calabria. Forme e decorazioni dell'ingubbiata e graffita

Domenico De Presbiteris 177
La ceramica rivestita da Murgie di Santa Caterina (CS): i motivi decorativi

Gioacchino Lena - Mainardo Gaudenzi Asinelli 187
Le ceramiche medicee di Cafaggiolo (FI): ipotesi per indagini sul percorso produttivo

Domenico Marino - Franca Papparella 197
Segmenti di storia e archeologia della valle del Rosa.
Considerazioni preliminari sulle campagne di scavo 2004 nella Chiesa del Carmine e nel castello della Rocca di San Sosti (CS)

Antonello Savaglio 217
La produzione artigianale a Bisignano in età moderna. Le famiglie di "pignatari" nel catasto onciario del 1749

Giuseppe Caridi 225
Attività produttive in Calabria in età moderna

Luigi Falcone 229
Attività dei "Pignatari" di Bisignano attraverso alcune fonti edite ed inedite di archivi pubblici e privati dal XIII al XVIII Secolo

Raffaele Giovinazzo 237
La tutela del patrimonio archeologico in Calabria